

Il peccato di cui parla la Genesi illustra invece il rifiuto opposto dall'uomo al dono fattogli dal Creatore e al compito da Lui affidatogli: «il peccato opera la rottura dell'unità originaria, di cui l'uomo godeva nello stato di giustizia originale: l'unione con Dio come fonte dell'unità all'interno del proprio "io", nel reciproco rapporto dell'uomo e della donna (*communio personarum*) e, infine, nei confronti del mondo esterno, della natura» (n. 9). Tale rottura si esprime nel turbamento dell'originaria relazione tra l'uomo e la donna (cf. n. 10): «all'essere "per" l'altro subentra il dominio: "Egli ti dominerà". Questo "dominio" indica il turbamento e la perdita della stabilità di quella fondamentale eguaglianza, che nell' "unità dei due" possiedono l'uomo e la donna» (ivi). Il rapporto uomo-donna è il primo rapporto dove si manifesta e si radica il turbamento d'ogni altro rapporto della persona umana con gli altri: infranta l'unità con Dio, l'ethos del dono è soppiantato dalla logica conflittuale del dominio, da quella che Hegel ha definito «la dialettica servo-padrone».

Solo in Cristo — come affermerà lapidariamente san Paolo — si ristabilisce l'unità perduta col Padre, e, dunque, anche l'ethos del dono fra le creature: «non c'è più schiavo nè libero, nè uomo nè donna, poichè tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal 3, 28*) (cf. n. 11).

### **L'analogia fra umano e divino e il significato della femminilità**

Sinora abbiamo seguito il "filo rosso" principale che Giovanni Paolo II tratteggia, partendo dall'affermazione biblica dell'uomo creato «a immagine e somiglianza di Dio» e sviscerandone le conseguenze per ciò che concerne il mistero della sessualità. Ma non possiamo sottovalutare un'altra linea di approfondimento che il Santo Padre accenna appena a proposito dell'Antico Testamento, per poi riprenderla più avanti (cf. in particolare il cap. VII).

L'essere e l'esistere dell'uomo, è un "linguaggio" attraverso il quale Dio s'esprime: se l'«uomo è "simile" a Dio», «allora anche Dio è in qualche misura "simile" all'uomo, e, proprio in base a

questa somiglianza, egli può essere conosciuto dagli uomini» (n. 8).

Il principio dell'analogia ci spiega perchè nella Scrittura «troviamo dei paragoni che attribuiscono a Dio qualità "maschili" oppure "femminili"» (n. 8). Ciò non significa attribuire a Dio una qualche forma di sessualità, ma sottolineare che non si può avere un'adeguata "ermeneutica" di Dio senza ricorrere al "femminile", proprio perchè «non si può avere un'adeguata ermeneutica di ciò che è "umano", senza un adeguato ricorso a ciò che è "femminile"» (n. 22).

### **La relazione uomo-donna nella luce del mistero pasquale**

Quando, a partire dal cap. V, ci si sofferma ad approfondire il significato dell'evento Gesù Cristo per ciò che concerne il rapporto uomo-donna e il pieno svelamento della vocazione di quest'ultima, non si fa che arricchire e precisare ciò che, in nuce, già era stato accennato rileggendo il «mistero delle origini» alla luce del mistero trinitario, rivelato da Cristo, nei precedenti capitoli.

### **La donna « nel raggio d'azione » di Gesù di Nazareth**

La prima dimensione dell'evento Gesù Cristo che viene tematizzata, con grande lucidità e insieme con intensa partecipazione, è il significato che il messaggio e la prassi di Gesù hanno in rapporto non solo alla concreta situazione socio-culturale della donna del suo tempo, ma anche al disegno di Dio sulla relazione uomo-donna.

Innanzitutto, occorre sottolineare con forza che «nel raggio d'azione di Cristo la posizione sociale delle donne si trasforma» (n. 15). Non è necessario moltiplicare gli esempi. Basta ricordare i due casi emblematici della Samaritana (*Gv 4*), e della donna «sorpresa in adulterio» (*Gv 8, 3-11*). Più decisivo, dal punto di vista teologico, è "scoprire" la radice profonda di tale "rivoluzionario" atteggiamento di Gesù nei confronti della donna, «caratterizzato da una grande trasparenza e pro-